



Il 19 OTTOBRE 2026 abbiamo parlato di

I COMMITMENTS **di Roddy Doyle**

Il titolo oggetto di discussione era *I Commitments*, primo elemento della *Trilogia di Barrytown* di Roddy Doyle nonché della “terna irlandese” con la quale ha inizio il quattordicesimo ciclo della Bi.Sca. Sono state inoltre distribuite numerose copie di *Bella famiglia!*, che sarà discusso il **16 novembre**. Nell'ultimo incontro del 2026, il **14 dicembre**, si chiuderà la trilogia con la discussione di *Due sulla strada*.

Come è ormai consuetudine, il gruppo ha avviato le riflessioni componendo la “nuvola di parole” costituita dagli aggettivi che, nell'opinione di ciascuna/o, meglio descrivono la lettura appena conclusa.



È opinione ampiamente condivisa che il romanzo sia “**frizzante**”. Nella rosa degli aggettivi positivi troviamo poi “giovanile”, “intelligente”, “ritmato”, “originale”, “intrigante”, etc. Per contro, non è mancato un gruppo di lettori che non ha apprezzato e ha quindi utilizzato qualificazioni di segno negativo (“noioso”, “inutile”, etc.).

Spicca l'aggettivo **"cinematografico"**, che ricorrerà varie volte nelle considerazioni sullo stile di scrittura. Come era logico attendersi, è stato più volte sollevato il tema del confronto con l'omonimo film di Alan Parker (girato nel 1991, pochi anni dopo l'uscita del libro), alla sceneggiatura del quale peraltro contribuì lo stesso Roddy Doyle.

In generale, del romanzo è stato detto che è **"divertente"**, che è "scoppiettante", che porta il lettore subito *in medias res* adottando un ritmo serrato e uno sviluppo della storia praticamente senza pause. Sono state apprezzate le invenzioni argute, che rendono i dialoghi - per quanto scarni ed essenziali - assolutamente non banali.

Si è detto che il romanzo **assomiglia a una sceneggiatura**, quasi fosse pensato fin dal principio per essere destinato alla trasposizione cinematografica. Nell'inevitabile confronto con il film che ne è stato tratto, si è osservato che - paradossalmente - il film sembra "funzionare" meglio del libro, in termini di efficacia rappresentativa; inoltre il film porta un elemento di nostalgia, che offre spessore alla vicenda, ma che non si ritrova nel romanzo. Altri invece hanno detto di avere gradito di più il romanzo, nella sua maggiore essenzialità rispetto alla trasposizione cinematografica.

Come è stato opportunamente richiamato, di una certa predisposizione alla resa filmica si era parlato anche a inizio anno, per i romanzi di Nick Hornby. In particolare, in *Alta fedeltà* - letto e discusso dalla Bi.Sca nel gennaio del 2026 - era preponderante il **ruolo della musica**. Si è detto però che sussiste una differenza fondamentale di prospettiva: molto individuale in Hornby, più collettiva in Doyle, dove il tema centrale è appunto quello di **costruire un gruppo**, con tutto ciò che ne deriva in termini di relazioni umane.

La musica compenetra la scrittura de *I Commitments*, traducendosi in soluzioni stilistiche che sono state alternativamente più o meno apprezzate. Si è detto molto delle **onomatopee**, utilizzate da Doyle per cercare di tradurre in forma scritta le peculiarità della parola cantata: alcuni lettori hanno riferito di avere affiancato alla lettura l'uso di Spotify (o di altre applicazioni musicali) per comprendere meglio le sequenze; altri invece hanno segnalato il disagio per l'invadenza del lemma onomatopeico, oppure per le continue citazioni in lingua inglese, non ugualmente accessibili a tutti, tratte dai numerosi brani di genere *soul* menzionati nel libro.

Si è osservato come l'argomento del romanzo sia intrinsecamente **giovanile**: a più di un lettore, la storia della costruzione del gruppo musicale, dei primi concerti, etc. ha richiamato gli anni della propria gioventù, nei quali la musica gioca un ruolo importante anche (se non soprattutto) come fattore di aggregazione. A questo proposito, è stata anche richiamata la "leggerezza", come caratteristica consustanziale della giovinezza (e parallelamente dello stile adottato da Doyle), anche in relazione all'interpretazione datane da Calvino nella prima delle *Lezioni americane*: una "leggerezza pensata", che non scade mai nella banalità, neppure quando il dialogo ricorre massicciamente al turpiloquio (altra circostanza prettamente giovanile).

Da ultimo, non si è potuto non rilevare come il romanzo - sia pure tra le righe o in trasparenza - restituisca un'immagine vibrante e vivacissima dell'Irlanda dei tardi anni Ottanta del secolo scorso, anteriore al più recente boom economico.